

Domenico da Bologna architetto della fortezza di Buda

Domenico da Bologna, quasi del tutto dimenticato dai suoi concittadini, è uno di quegli Italiani che, sebbene non avessero lasciato in patria alcuna traccia della loro attività, si distinsero tuttavia per le meravigliose energie, spese al servizio di civiltà straniere. Anch'egli non tralasciò di svolgere all'estero la sua operosità, e più precisamente in Austria ed Ungheria, ove, in qualità di architetto militare, fece conoscere i metodi italiani dell'arte difensiva, sicchè nell'Ungheria per il primo riuscì ad applicare il moderno sistema bastionato, che fu trovato degli ingegneri militari italiani.

La buona fama che egli vi aveva acquistata, non fu affatto ignorata dai contemporanei storici italiani, imperocchè Giovio ⁽¹⁾ e Centorio ⁽²⁾ ricordano le opere da lui eseguite nella fortezza di Buda, pur chiamandolo semplicemente Bolognese, non meglio determinato. Ed è perciò che gli storici moderni dell'architettura militare, come Promis ⁽³⁾ e Maggiorotti ⁽⁴⁾, non riuscirono ad

⁽¹⁾ Paolo Jovii *Novocomensis Episcopi Nucerini Historiarum sui temporis*, tom. II, Florentiae 1552, p. 360: «... Immutata enim erat urbis facies, nam ingentia propugnacula peritissime constructa, novarumque turrium moles admirabatur, quas Joannes architecti Bononiensis ingenio fretus muniendis portis addiderat».

⁽²⁾ *Commentarii della guerra di Transilvania del sig. Ascanio Centario*, in Vinegia 1565, p. 26: «... era tutta rinnovata [ossia Buda], imperocchè con l'ingegno ed arte di un certo architetto Bolognese haveva sì fattamente di Bellovardi fortificata, e cinta di mura, e di fossi profondi e larghi intorno, con casematte dentro, ed altri ripari, come hor si vede...» Cfr. ancora lo stesso CENTORIO, *Discorsi di guerra*, Venezia 1569, lib. IV, c. 8.

⁽³⁾ CARLO PROMIS, *Gli ingegneri e scrittori militari bolognesi nel XV e XVI secolo*, in «Miscellanea di Storia Italiana» (Torino), v. IV (1863), p. 587.

⁽⁴⁾ LEONE ANDREA MAGGIOROTTI, *Gli architetti militari italiani in Ungheria e specialmente ad Agria*, in «Rivista d'Artiglieria e Genio», Roma 1930, p. 116. - L'illustre autore poscia ottenuto da me una grande parte dei dati addotti nel presente studio, fece valerli nel suo *Breve dizionario degli architetti militari italiani*, comparso nella VIII (1933) e IX (1934) annata della rivista «Esercito e Nazione» (Roma).

individuare il nostro architetto. Ad essi certamente sono sfuggiti i documenti degli archivi di Vienna ⁽¹⁾, che, quantunque distinguessero il Bolognese col nome Domenico, passano sotto silenzio le opere a lui attribuite dagli storici sunnominati. Ciò nonostante, l'ungherese Ujhegyi ⁽²⁾, buon conoscitore della storia militare di Buda, non esitò ad identificare Domenico coll'architetto della fortezza di Buda, senza aver potuto addurre alcuna documentazione a proposito.

Dopo tali precedenti mi toccò la fortuna di poter accertare, in base ai manoscritti conservati nella Biblioteca di Mantova, che «il Bolognese» e Domenico costituiscono veramente una medesima persona, e che ora mi prefiggo di mettere in giusto rilievo. Ne avevo parlato in varie occasioni ⁽³⁾, ma lo sviluppo delle trattazioni riuscì sempre incompleto, per ciò non ho potuto sottrarmi all'obbligo di riprendere l'argomento, illustrando con completa documentazione la figura e l'operosità di questo valente Bolognese, con cui d'altronde mi sento in debito per quei vantaggi che egli apportò alla mia patria, rendendo la capitale ungherese un vero baluardo della Cristianità contro gli infedeli.

* * *

Ben noto è il fenomeno che in seguito all'invenzione del sistema bastionato italiano, dal terzo decennio del secolo XVI, una

⁽¹⁾ Cfr. FRANZ KREYCZI, *Urkunden und Regesten aus dem K. u. K. Reichs Finanz-Archiv*, in «Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen des Allerhöchsten Kaiserhauses» (Vienna), v. V (1887), nn. 4043, 4045, 4460, 4463; HANS VON VOLTELINI, *Urkunden und Regesten aus dem K. u. K. Haus-, Hof-, und Staats-Archiv*, Ibidem, v. XI (1890), nn. 6296, 6303, 6341. - Indi il nome di Domenico da Bologna venne a conoscenza degli studiosi ungheresi: IVÁNYI BÉLA, *Relazioni giuridiche tra l'Italia e l'Ungheria nel medioevo*, in «Studi di diritto pubblico in onore di Oreste Ramelletti», Padova 1931, v. II, p. 105; JOLANDA BALOGH, *L'arte italiana in Ungheria*, ne «Le Vie d'Italia» (Torino), v. XXXV (1930), p. 669.

⁽²⁾ UJHEGYI BÉLA, *Budavár keletkezése és hadtörténelmi múltja*, Temesvár 1892, p. 30. Cfr. VERESS ENDRE, *Izabella királyné*, Budapest 1901, p. 148.

⁽³⁾ OLASZ KATONAI ÉPÍTÉSZEK ERDÉLYBEN, in «Erdélyi Múzeum» (Cluj-Kolozsvár), v. XXXVII (1932) p. 296; *Gli architetti militari nella Transilvania*, Cluj (Romania), Soc. Ed. Minerva, 1932, pp. 7, 22; inoltre L. A. MAGGIOROTTI-F. BANFI, *Le fortificazioni di Buda e di Pest, e gli architetti militari italiani*, Roma 1934, p. 51.

vera falange di ingegneri italiani si sparse per tutta Europa ad applicare il nuovo metodo di fortificazione, specialmente dove fervettero più sanguinose le guerre. Evidentemente maggior necessità sentiva l'Ungheria del nuovo sistema nelle bufere guerresche che vi imperversarono dopo la disastrosa battaglia di Mohács (1526), allorquando il regno di S. Stefano rimase preda miserabile tra la Porta Ottomana e la Casa Austriaca. Il nuovo re, Giovanni di Zápolya, nonchè il suo rivale Ferdinando d'Asburgo, i quali si divisero nel possesso di quel resto dell'Ungheria, che era rimasto salvo dall'invasione turca, ospitarono ben volentieri gli architetti militari italiani, ai quali si devono esclusivamente i riattamenti delle frottezze medioevali di quelle regioni.

Con l'inizio del secolo XVI, i mezzi d'attacco avevano fatto dei grandi progressi, cosicchè le difese medioevali non costituivano più una buona protezione. Cominciò allora un periodo, in cui le preesistenti murature si fecero più robuste; si fu anche obbligati ad abbassare le mura e le torri, ad accumularvi nell'interno grosse masse di terra per rinforzarle; inoltre per collocare in locali sicuri le artiglierie si addivenne alla costruzione di nuove difese, ossia quelle piattaforme pentagonali che si dissero bastioni. Tale genere di lavori costituiva appunto la specialità degli architetti militari di quell'epoca di transizione tra l'arte fortificatoria medioevale e quella moderna, e specie di Domenico da Bologna, il quale con uguale libertà prestò servizio ad ambo i sovrani, sia a Ferdinando che a Giovanni.

In realtà egli prese servizio dapprima sotto Ferdinando d'Asburgo. L'assunzione del Bolognese in servizio del governo viennese, che gli assicurava il posto ed il titolo di « architetto regio », è indizio del valore dell'individuo. Non si sa, quando era avvenuta tale assunzione, in seguito alla quale gli fu affidato di riattare il castello di Wiener-Neustadt. Certo si è, che vi lavorò negli anni anteriori al 1531, allorquando lo troviamo per la prima volta menzionato ⁽¹⁾. Probabilmente del medesimo castello aveva eseguiti

⁽¹⁾ Cfr. *Jahrbuch der Kunsthistorischen Sammlungen*, v. V, n. 4043.

quei « modelli » per cui, nell'anno seguente, fu ripetutamente stipendiato ⁽¹⁾. Del resto, mancano dei documenti, onde dimostrare le sue opere attuate nel predetto castello; tuttavia gli storici austriaci non esitano di attribuire al nostro architetto il riattamento delle difese di Wiener-Neustadt ⁽²⁾.

Comunque, il re Ferdinando rimase molto soddisfatto per i lavori del Bolognese, quindi nel 1532 ne protesse una causa presso la Curia pontificia ⁽³⁾. Nel medesimo affare il sovrano domandò per il favorito artista anche l'intervento del governatore di Bologna Francesco Guicciardini ⁽⁴⁾, attestando di lui, « che vale molto in architettura, e che ha fatto contro i Turchi cose molte ed assai utili ». Da questo passo risulta che Domenico, oltre ai lavori attuati a Wiener-Neustadt, aveva dovuto spendere l'energia anche per altri castelli, situati al confine verso il territorio turco.

Nella lettera indirizzata al Guicciardini il re Ferdinando espresse anche la speranza riposta nel Bolognese per le opere da farsi, che avrebbero dovuto essere di maggior rilievo di quanto aveva già compiuto. Si allude qui certamente ai lavori iniziati nel 1533 per la ricostruzione delle difese di Vienna in armonia con le discipline dell'arte, quali vigevano allora ⁽⁵⁾. Le scarse notizie che ci informano a proposito sono prive di alcuna allusione all'esecutore di questi lavori, il quale fu senza dubbio Domenico da Bologna. Imperocchè si ha un documento rilasciato il 5 Settembre del mede-

⁽¹⁾ Cfr. *Ibidem*, v. V, n. 4045.

⁽²⁾ A. MAYER, *Geschichte der Stadt Wien*, Vienna 1911, v. IV, n. 312.

⁽³⁾ *Staats-Archiv di Vienna*, « Kanzeleiconc. Pap. Romana », Regensburg 7 Aprile 1532: « Dominicus de Bononia architector noster... » etc. Cfr. *Jahrbuch des Kunsthist. Sammlungen*, v. XI, n. 6296.

⁽⁴⁾ *Staats-Archiv di Vienna*, *Ibidem*, Vienna 23 Gennaio 1533: « Dominicus de Bononia attento quod dictus Dominicus in architectura plurimum valeat, multaque et valde utilia contra Turcam prestiterit nobis servitia, quae deinceps maiora ab eo speramus... » etc. Cfr. *Jahrbuch des Kunsthist. Sammlungen*, v. XI, n. 6303.

⁽⁵⁾ Cfr. le notizie che ci offre il contemporaneo Giovanni Martino Stella, presso GEORGIUS SCHWANDTNER, *Scriptores Rerum Hungaricarum*, Vindobonae 1746, v. I, p. 607: « Viennae tamen omnia praeparantur, quae opportuna ducuntur: vallum, fossae, turres reficiuntur, praeter alia iam pridem cogitata munimenta, ante Portam, quae in Carinthiam ducit, et alteram, qua in Hungariam itur, quae omnium hostium ictibus aperte patebant, propugnacula ex trabibus, lignis et terra, figura triangulari suscitantur ».

simo anno, in cui per i servizi prestati dal nostro architetto sia a Vienna che in altri luoghi, gli venne fissato uno stabile stipendio di 300 fiorini d'oro all'anno ⁽¹⁾. Pare che egli non si fosse accontentato di tale stipendio, perciò si licenziò dal servizio di Ferdinando, e passò a quello di Re Giovanni.

Il fatto si trova ricordato da Antonio Mazza, gentiluomo di Mantova il quale scrivendo a Vienna nel 1541 ⁽²⁾, attesta che « uno inzegniero Bolognese chiamato Domenico, qual solea essere a servizij del Re de' Romani, et per non esser intertenuto con provisione sufficienti, nè pagato di quella che l'havea quando gli occorreva il bisogno, già pochi anni si era accostato al Re Giovanni, dal quale stato benissimo veduto et accarezzato ».

In base a questa testimonianza va confermato che Domenico entrò al soldo di Giovanni verso il 1534, e lo servì sino alla di lui morte avvenuta nell'estate del 1540, quando egli aveva eseguito il riattamento della fortezza di Buda, di cui diremo dettagliatamente.

Ma dopo la morte di re Giovanni, l'architetto Domenico ritenne opportuno di riprendere il servizio sotto Ferdinando con uno stipendio di 50 fiorini d'oro mensili, come risulta dal decreto emanato il 26 Agosto 1540 ⁽³⁾:

⁽¹⁾ *Reichs-Finanz-Archiv di Vienna*, « Gedenkbuch », v. XXXIII, f. 333. « Dominicus de Bononia, nachdem er uns ain zeit her bei den gebewen, so wir an unser stad Wien und ander orten thuen lassen, vleissig und treulich gedient... etc. Cfr. *Jahrbuch der Kunsthist. Sammlungen*, v. V, n. 4463.

⁽²⁾ *Ms. VIII, A. 3* della Biblioteca di Mantova: « A. Mazza al Magnifico Messer Marchio suo carissimo et honorandissimo fratello D. S. ». Cfr. *Magyar Történelmi Társ.* (Budapest), v. XX (1875), p. 228.

⁽³⁾ *Staats-Archiv di Vienna*, « Reichsreg. Ferd. I », v. IV, f. 115 « Ferdinandus etc. Recognoscimus et notum facimus tenore praesentium universis, quod nos bene sperantes de fide, industria et ingenio Domini de Bononia architecti, imo plane persuasum habentes confidentesque illum sua architectura scientia, cognitione atque ingenii dexteritate nobis in occurrentiis nostris apprimè usui et commodo futurum esse, eundem propterea ad servitia nostra assumpsimus et suscepimus ac tenore praesentium assumimus et suscipimus et, quo se in servitiis nostris eo commodius sustentare nobisque eo fideliorè operam suam in rebus et exigentijs nostris praestare possit, eidem pro annuo salario sive stipendio in singulos menses quinquaginta florenses in moneta constituimus et deputavimus ac praesentium per tenorem constituimus et deputamus. In quorum fidem

« Riconoscemo e facciamo noto a tutti con questa presente che noi bene sperando della fedeltà, industria ed ingegno di Domenico da Bologna architetto, anzi essendo assolutamente persuaso che egli per le sue conoscenze di architettura, per la sua scienza e destrezza d'ingegno ci sarà di grande aiuto e comodità nelle nostre necessità, così con la presente lo assumiamo al nostro servizio, e affinché egli possa più comodamente vivere e più fedelmente prestare l'opera sua nelle esigenze nostre, gli decretiamo come stipendio cinquanta fiorini renani al mese.... »

Ritornato a Vienna, fece conoscenza con Antonio Mazza, e lo informò sui lavori da lui eseguiti a Buda, di modo che il gentiluomo mantovano riuscì a tramandarci nel suo memoriale sopra-citato una accuratissima descrizione su quella fortezza, che sino ad oggi rimase sfuggita all'attenzione degli studiosi.

Del resto, nulla si sa che cosa operò di poi il nostro architetto nella città imperiale. La sua figura scompare nella nebbia dei tempi, senza lasciare altre tracce oltre a quelle riferite.

L'ingegnere veneziano Gian Tommaso Scala afferma che nel 1543 un architetto nominato semplicemente Bologna militava in Piccardia con gl'Inglese, nell'espugnazione di Boulogne ⁽¹⁾. Il Promis, basandosi a tale affermazione, vuole che « il Bologna » e l'architetto di Buda avessero costituito una medesima persona; è più probabile però che l'architetto degli Inglesi fosse qualche altro ingegnere pure bolognese. Di certo fu altra persona quel Domenico, non meglio determinato, che nel 1555 si trovò a lavorare nella fortezza di Léka in Ungheria, e che nella pubblica opinione ungherese va identificato erroneamente « all'architetto di Wiener-Neustadt » ⁽²⁾.

et testimonium has litteras sigilli nostri impressione communiri iussimus et fecimus. Datum Viennae 26. Augusti 1540 ».

⁽¹⁾ Cfr. GIOVANNI RUSCELLI, *Precetti della militia moderna*, Venezia 1568, p. 42.

⁽²⁾ Cfr. PATAKI VIDOR, *A XVI. századi várépítés Magyarországon*, Budapest 1931, pag. 12.

Insomma è da dichiarare che di Domenico da Bologna non si hanno sicure notizie, posteriori al 1540.

* * *

Accennato così, in linea generale, all'attività del Bolognese, vogliamo ora ritornare alle mura di Buda, le quali costituiscono tuttora unici residui delle opere del nostro architetto.

Il primo nucleo della fortezza di Buda fu una casa-forte, oppure un palazzo che, costruito dopo il 1241, venne ridotto nel secondo quarto del secolo XIV in castello; poscia nel 1467 Mattia Corvino lo fece fortificare per opera del bolognese Aristotele Fioravanti ⁽¹⁾, sui disegni del quale anche la città, sviluppata a nord del castello, fu munita di una cinta di muro ⁽²⁾. In fine Domenico da Bologna vi aggiunse nuove opere, per cui la fortezza ottenne l'aspetto definitivo, come lo descrive il Mazza, basandosi sulle notizie avute dal nostro architetto. Non avendo potuto far valere tale descrizione nella nostra monografia sulle fortificazioni di Budapest, ora non posso fare a meno che riportarla, illustrandola con una pianta della fortezza, ricalcata sul disegno di Luigi Ferdinando Marsili, attivo a Buda nel 1686 ⁽³⁾.

— « Questa città — riferisce il Mazza — è situata in un colle piacevole di circuito di un picciol miglio, et è in forma longa sì che rispetti alla larghezza sua, a chi volesse ridurla a forma quadrata, farebbe più che dui quadri, l'uno (I) a presso l'altro (II), et quello che si ponesse sopra quella parte che guarda verso mezzodì ⁽⁴⁾, dove gli è il castello (1), veniva a restare più picciolo

⁽¹⁾ LUCA BELTRAMI, *Vita di Aristotele da Bologna*, Milano 1912, p. 106; inoltre FRANKÓ VILMOS, *Biblioteca Corvina*, Budapest 1927, p. 14, ove si accenna ad un documento ricavato dalla Bibl. Comunale di Bologna, che classifica il Fioravante come « architetto del Castello di Buda ».

⁽²⁾ Cfr. MAGGIOROTTI-BANFI, op. cit., pp. 7-40.

⁽³⁾ *Scritti Marsiliani*, vol. VIII, della Biblioteca Universitaria di Bologna.

⁽⁴⁾ Nel ms. erroneamente: *ponente*.

assai che quello che fusse posto sopra quella verso settentrione ⁽¹⁾. Et vicino al Danubio in un luoco dove che a caso quel fiume fa un poco di giro, in modo che dalla parte di levante tocca con la muraglia la ripa del fiume, et dalla parte di ponente lascia di fare una piazza di terreno, nella qual sono alcune casuppe hedificate rusticamente, più tosto che da borgo quanto da cittate. D'intorno da ogni canto gli sono monti alti et varii collini piacevoli, ma niuno monte la può offendere, eccetto che quello chiamato il Monte di S. Gerardo che gli è della parte di mezzogiorno ⁽²⁾, avenga che poco et da lontano. Dalla parte di settentrione ⁽³⁾ ha la pianura spatiosa et gli sono le rovine di Buda Vecchia, lontana circa dui miglia.... Et vicino alle mura un borgo assai grande, con una chiesa dedicata a S. Michele, dal qual chiesa la porta della cittate, che è a quella parte, ha pigliato il nome, et si dimanda Porta di S. Michele (2). Et quivi gli sono dui fianchi o bellovardi (3, 4), in cadauno delli dui angoli all'italiana ⁽⁴⁾, l'uno dall'altro poco discosti, che facciano gagliardissima difesa. Dalla parte di mezzogiorno ⁽⁵⁾ vi è il castello (1), quasi tutto hedificato in sasso et molto più alto che la cittate, la quale verso quella parte tutta si va sempre inclinando. È guarnito di grossa et buona muraglia, et con cavalier tondo (5), in mezzo della cortina, o vuoi dire fazzata de foravia, merlato e cannoneggiato alla franzese, che signoreggia tutta la campagna sino al monte detto di S. Gerardo, il quale gli è lontano 800 passa in circa. Dalli dui lati di detta cortina ancorche non vi siano fianchi, vi sono cannoniere in la muraglia che lo defendono, fatte nel modo che noi a Zara vedessemo esser fatto per la difesa di quel famoso portone. Non gli è fossa, nè altra sicurtà a chi volesse scenderlo con scale, se non il sasso scarpellato

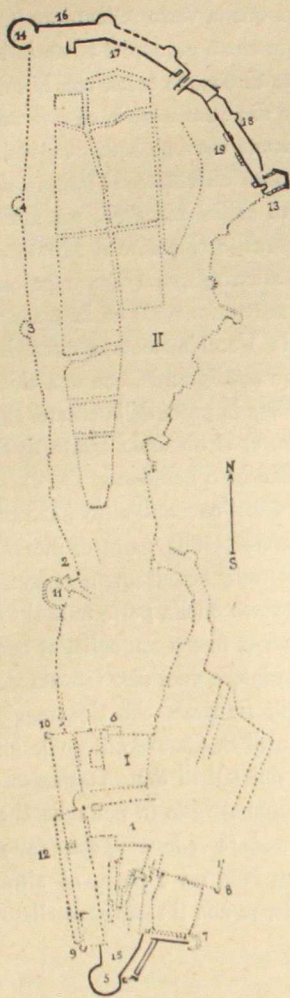
⁽¹⁾ Nel ms. *levante*.

⁽²⁾ Nel ms. *ponente*.

⁽³⁾ Nel ms. *levante*.

⁽⁴⁾ Questa affermazione del Mazza è del tutto erronea, giacchè le difese indicate — come risulta chiaramente anche dal disegno del Marsili — furono costruzioni « all'antica », anzichè « all'italiana ».

⁽⁵⁾ Nel ms. *levante*.



Pianta della fortezza di Buda ricalcata sul disegno di Luigi Ferdinando Marsili, che si conserva nella Biblioteca Universitaria di Bologna. Le linee intere segnano le opere erette dall'architetto Domenico da Bologna.

(²) Nel ms. *tramoniana*.

(¹) In realtà, come vien confermato dal disegno del Marsili, si tratta di una rondella « all'antica », anziché di un bastione « all'italiana ».

et fatto dritto, come si conviene ad un fondamento della grossa muraglia che sopra gli è fabbricata. Dalla cittate è diviso con una honesta fossa (6), ma non ha fianchi, cavalieri, nè muraglie che grande resistentia potesser fare. Dalla parte di levante (¹), dove gli è la volta del fiume, vi sono dui torrioni (7, 8), non del tutto fatti, come si fanno gli fianchi o bellovardi in Italia, ma a quella similitudine li quali accompagnati con una scala coperta dall'un canto, et dall'altro con una buona cortina di muraglia, si vanno a bagnar nel Danubio, et son fatti si per signoreggiamento del fiume, come per comodità di quelli di dentro, quando vogliono andar all'acqua... Il sinistro di questi dui torrioni va a rispondere con uno delli dui bellovardi (9, 10) verso il borgo di S. Michele, nè altra difesa gli è alla cortina di quella muraglia... In mezzo di detta muraglia vicino al fiume di detto castello vi è un bastione tondo fatto all'italiana (11) con honesto disegno (²), sè che incontrandosi con uno delli dui pontoni della parte del borgo S. Michele, viene a defender la cortina

assai sufficientemente. A canto al castello vi è un giardino (12), tutto posto in quella pianura, che gli è vicina, et tutto circondato di muraglia, dove... una scala di pietra scende dalle mura di detto castello... ».

Oltre a queste notizie, il Mazza non tralasciò di accennare, almeno genericamente, ai lavori eseguiti dal nostro architetto: « Da tutte le parti di detta cittate che erano deboli, gli è fatto un terrapieno et ben fondato, opera tutta di un inzegnero Bolognese chiamato Domenico ».

Si hanno anche notizie più dettagliate onde stabilire precisamente tutte quelle opere che il Bolognese attuò nella fortezza di Buda, imperocchè il Giovio scrivendo degli assedi della capitale ungherese, avvenuti nel 1530 e nel 1541, per opera del generale austriaco Guglielmo Roggendorf, riferisce quanto segue (¹):

« ... Perciò che l'aspetto della città s'era mutato, maravigliandosi egli [Roggendorf] di vedervi edificati bastioni grandi, et fabbriche di torri nuove, le quali il Re Giovanni, servendosi dell'in-

(¹) *Historiarum sui temporis* tom. II, p. 360: « Immutata enim erat urbis facies... In primis ab ea parte qua ipse Rochandolphus decem ante annis magna aedita murorum strage moenia verberaret, admirabilis e lapide constructa munitio visebatur. Ea nobile Horsacorum aedes complexa in corum ventum prominebat, obtusioreque angulo ac insigni proiectura, cui tormentariae inerant fenestrae, diversa utriusque moenia defendebat, ita ut longe omnium facilimus ad oppugnandum aditus demonstrato periculo tolleretur. Ab ea enim parte excelsus atque perpetuus collis, in quo Buda opportune posita conspicitur in planitiem desinit, quum ab aquilone orienteque aestivo, unde Danubium despectat, accessus maxime arduus ac impeditus, per angustis et tortuosis collibus ostendatur. In Sabatina quoque porta, quae Budam Veterem ad laevam Vicegradumque perducit, iustae amplitudinis propugnaculum erat aductum, quo directa in meridiem moenia libratis sedulo tormentis ad altitudinem scandentium hostium facile raderentur. Ad orientem porro solem, ubi arx est, sumptuosus tot regum operibus ad laetissimum undique prospectum aedificata, lapideam peramplam turrem mediocri altitudinis opportune construxerat, quae ita iungebatur adhaerebatque arci, ut exterius cum ponte portam haberet, qua liber egressus descensusque tutissimus ad flumen per fossam concisa rupe excavatoque solo, vel septennis in acie armatis non incommodè praeretur. Neque enim antea ab arce nisi per urbem magno circuitu ad Danubium aditus patebat, sed mons praealtus ex adverso arci urbiq; imminens, intercedente valle, atque ea quam diximus, fossa ita assurgebat, ut media montis arcis fastigium aequarent, summo autem cacumine regiones plateae interioraque urbis tormentorum ictibus subiecta spectarentur ».

gegno di un architetto Bolognese, aveva aggiunte per fortificar le porte.

« Et prima da quella parte, dove Rocandolfo medesimo dieci anni innanzi, facendo una gran ruina di mura, havea battuta la muraglia, v'era un mirabil bastione fatto di pietra. Il qual bastione abbracciando le case de' nobili Orsaci, il quale guardava verso il vento di Maestro, et con angulo molto ottuso, et con un fianco grande, dov'erano le cannoniere, di qua e di là difendeva la muraglia. Tal che mostrato il pericolo, era tolto via il più facil luogo, che vi fusse da far la batteria; perciò che quella parte uno alto et perpetuo poggio, su 'l quale commodamente si vede posta Buda, finisce il piano, et da Tramontana et Levante di state onde si scuopre il Danubio, v'è una erta molto aspra et impedita, con strettissimi et molto torti sentieri.

« Alla Porta Sabatina anchora, la quale va a Buda Vecchia, e a man man a Vicegrado, v'era fatto un bastione di giusta grandezza, il quale, havendo diligentemente piantate l'artiglierie all'altezza de' nimici che salivano, nettava le mura diritte verso mezzo giorno.

« Poi dalla parte di levante, dov'è hedificata la rocca con sontuose opere di tanti Re, la quale ha una bellissima vista, havea fatto un larghissimo torrione di pietra, di mediocre altezza. Il quale era talmente congiunto ed accostato alla rocca, che di fuori havea portata con un ponte, per la quale porta sette huomini armati alla fila potevano liberamente uscire, et sicurissimamente scendere al fiume per la fossa, essendo tagliato il masso, et cavato il terreno; ... et quella fossa era tanto alta, che 'l mezzo del monte pareggiava la cima della rocca... » (1).

Queste notizie vengono convalidate anche dallo storico ungherese Istvánfi (2), che però descrivendo le nuove opere erette dal Bolognese, non fa alcun cenno al costruttore.

(1) PAOLO GIOVIO, *Delle Istorie del suo tempo*, tradotte da M. Lodovico Domenichi, seconda parte, in Venezia 1581, p. 278.

(2) Nicolai Istvánfi *Pannonii Historiarum rerum Hungaricis libri XXXIV*, Coloniae Agrippinae 1622, p. 232: « Rogendorfus igitur Vienna profectus, Budamque versus

In base alla testimonianza del Giovio si può precisare — oltre ai lavori di terapienamento — tre opere difensive della fortezza di Buda, da attribuirsi al nostro architetto:

1) quel « mirabil bastione » (13) posto sull'angolo nord-est della fortezza, che fu appunto il « Bastione degli Orsaghi », di forma ottusa, con lunga gola, con orecchioni, con fianchi casamattati, e al di sopra con un cavaliere, come lo rileva il disegno del Marsili;

2) una torre (14) innalzata sull'angolo nord-ovest della fortezza, per la difesa della Porta Sabatina (detta anche Strigonia), ossia la « Rondella di Strigonia », a pianta circolare, del diametro di circa 50 metri, di vuota costruzione, con un solo ripiano sostenuto da volte e pilastri, di modo che consentiva il comodo impiego di artiglierie;

3) un'altra torre (15) detta « Baluardo d'Italia » (1), che ha costituito la più imponente opera del castello, situata sul declivio meridionale della collina, essendo del diametro di cca 40 metri, allontanata per cca 80 metri dal recinto del castello, con parete scarpata nella metà altezza, ov'era limitato da un cordone, mentre esternamente al parapetto, al sommo del muro di rivestimento girava un cammino di ronda di 6 a 7 metri di larghezza, difeso da proprio parapetto, e nell'estremo orientale con una porta turrata (« Torre d'Italia »), a pianta quadrata, che era attraversata da due androni di passeggio, uno dei quali tagliato nel masso scendeva alla riva del Danubio.

contendit. Sed urbem eam valde immutatam, ac novis propugnaculis perite admodum munitam, reperit secus quam ante decem annos eam irrito conatu oppugnando reliquisset. Nam ab magnatum Orsagorum aedibus, e quarum regione moenia verberaverat, ingens e lapide constructa munitio visebatur. Et ad Sabatinam quoque portam, penes Judaeorum plateam, qua ad Veteram Budam itur, iustae magnitudinis propugnaculum aedificatum erat. Et porro ad orientem solem turris latericia satis alta constructa arci imminabat, quae et arci prosidio esse, ac liberam et commodam e Danubio aquationem obsessis praebere poterat ».

(1) Il nome risulta dal « Vero disegno della regal Città di Buda Metropoli di Ungheria », presso GIOVANNI FRANCESCO GEMELLI CARRO, *Viaggi per Europa*, Napoli 1704, v. II, p. 150.

Sebbene il Giovio non parlasse di altri compiti dell'architetto bolognese, tuttavia la connessione delle opere situate sulla fronte settentrionale della fortezza, ci fa comprendere che in pari tempo alla costruzione del bastione e della rondella si sentì la necessità di sistemare l'intero lato settentrionale, allo scopo di assicurare ai tiri di fiancheggiamento la necessaria efficacia sui vari punti del terreno antistante. Conseguentemente a buon diritto si può attribuire al Bolognese anche la costruzione delle nuove cortine di muro che in sostituzione di quelle anteriori vennero innalzate al lato settentrionale della fortezza, come esse (16, 17, 18, 19) si prospettano sul disegno del Marsili. Queste nuove cortine consistevano, secondo il Bisozzeri (1), in « una doppia cinta di muro, con profonde fosse tra l'uno e l'altro recinto », la quale cinta si svolgeva parallelamente al preesistente recinto (2).

È da notarsi come il Centorio afferma che Buda, per l'arte del medesimo architetto, venne fortificata non solo « di bellovardi e cinta di mura », ma anche « di fossi profondi e larghi, intorno con casematte dentro », per ciò non esitammo di far originare dal nostro architetto anche il fosso lungo il lato occidentale della fortezza, che era munito di una strada coperta (3). Ma questa opinione non regge di fronte al Mazza, secondo il quale quel fosso ebbe origine, per opera di Fra Giorgio Martinuzzi, nell'inverno seguente alla morte di Re Giovanni (4), allorchè Domenico da

(1) SEMPLICANO BISOZZERI, *La Sagra Lega contro la Potenza Ottomana*, Milano 1690, p. 181.

(2) Cfr. GIOVANNI BATTISTA CHIARELLI, *Historia degli avvenimenti dell'armi imperiali contro a ribelli et ottomani, nelle quattro campagne degli anni 1683, 1684, 1685, 1686*, Venezia, 1687, p. 479, ove si accenna a questo primitivo recinto (« una antica muraglia secca, la quale nella parte più interiore della città passava da un lato all'altro, legata da cinque torri quadrate ripartitamente erette in competente distanza »), che era già sparito, quando il Marsili rilevò la sua pianta, ed è perciò che non vi si trova segnato.

(3) MAGGIOROTTI-BANFI, op. cit., p. 36.

(4) *Cod. Ms. VIII. A. 3* della Biblioteca di Mantova: « A canto la muraglia non vi solea esser fossa alcuna, ma il frate [Martinuzzi] lo inverno passato fece lavorarvi con diligentia, et non solo fece fare una fossa molto larga, ma buttando il terreno di

Bologna non si trovava più a Buda, quindi egli non avrebbe potuto essere l'autore di quella difesa.

Del resto, le affermazioni or ora esposte vanno radicalmente modificando la opinione sostenuta dagli studiosi ungheresi intorno alle origini delle opere difensive in parola della fortezza di Buda. Il chiar.mo Károlyi (1), dal quale deriva la pubblica opinione, non essendo al corrente dell'attività di Domenico da Bologna, credette che la fortezza avesse già assunto, sotto il regno dell'imperatore Sigismondo (1387-1437), il suo aspetto definitivo, al quale poscia soltanto i Turchi (1541-1686) avevano apportate alcune modificazioni. Invece oramai è risaputo che le forme essenziali della fortezza ebbero il loro sviluppo sotto il Re Mattia Corvino (1458-1490); inoltre nel frattempo si rinvennero notizie precisissime che riguardano non solo i lavori del Bolognese, ma anche quelli eseguiti dai Turcri. Il Károlyi, ignaro di tali notizie, vuole che il « Baluardo d'Italia » fosse stato costruito nella prima metà del '400, ciò che vien confutato in base alla più antica figura di Buda, nella Cronaca dello Schedel (2), la quale rilevata tra il 1467 e il 1490, ci mostra il castello senza il detto baluardo, il cui nome allude evidentemente al suo costruttore italiano. A proposito della costruzione del « Bastione degli Orsaghi » e della « Rondella di Strigonia », lo stesso storico si pronunciò che essi vennero innalzati per opera dei Turchi, invece dalla fonte turca, (3) che ci offre autentiche notizie intorno ai lavori da questi eseguiti a Buda, non risulta affatto tale contributo.

Ma particolarmente è da confutarsi ciò che il Károlyi espone

foravia, fece fare una contrafossa di sorte, che senza cavalieri la muraglia non potea esser battuta vicino a fondamenti et al terreno si come avanti si potea... »

(1) KÁROLYI ÁRPÁD, *Buda és Pest visszavivása 1686-ban*, Budapest 1886, pp. 205-229.

(2) HARTMANN SCHEDEL, *De historiis aetatum mundi ac descriptione urbium*, Norimbergae 1493, ff. 138vo-139ro.

(3) Cfr. KARÁCSON IMRE, *Evlia Caelebi török világotató magyarországi utazásai*, Budapest 1904, pp. 215-260.

in nesso all'origine del « Bastione degli Orsaghi ». Egli basandosi sulle ricerche dello Zastrow, vuol sostenere che la fortificazione bastionata fosse inventata dai Turchi (¹), onde dimostrare poi come questi ci avessero pensato di trasformare la medioevale fortezza di Buda in armonia con le discipline del sistema bastionato, e perciò il « Bastione degli Orsaghi » fosse una costruzione fatta per calcolare il costo della trasformazione della fortezza secondo il nuovo sistema e, come tale, eseguito nel punto più forte della cinta che meno aveva bisogno di rafforzamento. Più attendibile del Károlyi è il Giovio, secondo il quale — come si è detto — il bastione fu colà eretto perchè quello era il punto più pericoloso, che signoreggiava tutta la città, e che era necessario difendere nel modo più completo. Del resto oramai si è fatta giusta sentenza sull'affermazione erronea dello Zastrow intorno alle origini del sistema bastionato (²), quindi le asserzioni del Károlyi restano destituite di ogni fondamento, per cui il merito attribuito ai Turchi della costruzione del bastione viene nella sua piena luce a ricadere sull'architetto bolognese.

Confutate le opinioni del Károlyi, nulla ci induce a mettere in dubbio ciò che il Giovio riferisce intorno all'attività svolta nella fortezza di Buda dall'architetto Domenico da Bologna, per ciò questi va considerato a buon diritto quale ricostruttore di quella fortezza. Esaminate le sue opere esistenti nella fortezza di Buda, ci troviamo dinanzi ad un valente tecnico militare, che fu specialista nell'arte fortificatoria, valendosi di quei metodi ch'erano propri di quel periodo di transizione fra il medioevo e l'epoca moderna, e come tale, applicò con uguale avvedutezza i risultati sia della fortificazione antica, sia di quella bastionata. Il suo merito sarebbe stato certamente salito al sommo grado, se egli avesse

(¹) A. ZASTROW, *Geschichte der beständigen Befestigung*, Berlin 1839, p. 61.

(²) LEONE ANDREA MAGGIOROTTI, *Le origini della fortificazione bastionata e la guerra d'Otranto*. Estratto dalla « Rivista d'Artiglieria e Genio »: Gennaio 1931, Roma, 1930 A. IX.

potuto modernizzare la fortezza di Buda secondo i dettami del sistema bastionato italiano; tuttavia gli rimane la gloria che con la costruzione del « Bastione degli Orsaghi » riuscì in Ungheria per il primo a presentare il principale elemento di quel nuovo sistema di fortificazione che dall'Italia si espandeva in tutta Europa. Ad ogni modo, Domenico da Bologna va considerato alla luce della critica come ricostruttore della fortezza medioevale di Buda, e le sue opere concorsero a farle sostenere gagliardamente l'assedio nel 1541 degli Austriaci, non solo, ma anche a renderla inespugnabile (³).

* * *

Così la collina di Budapst, ove si sono intrecciati i più antichi e stretti rapporti italo-ungheresi, mentre sta a simboleggiare quasi da sola l'intera storia d'Ungheria, giustifica l'ammirazione anche da parte di Bologna, per i suoi figli, Aristotele, Domenico e Marsili, architetti di quella fortezza, oltre ai quali, il maresciallo Enea Caprara, eroe dell'espugnazione del 1686, vi lasciò la memoria, affinché i sassi non desistessero mai di parlare di quei sacrifici non invani che i Bolognesi spesero per la capitale ungherese.

FLORIO BANFI

(³) Il Promis (op. cit., p. 588) crede che con le opere del Bolognese non sia stata « stabilmente rafforzata la città », trovando scritto in una relazione del 1548 di Lorenzo Contarini, che « Buda sebbene è stimata in quelle parti fortezza inespugnabile, è però manco che mediocre ». Quanto il Contarini sbagliasse, risulta dal fatto che Buda resistette inespugnabile ai formidabili assedi dei Cristiani, i quali per ben quattro volte tentarono invano di riprenderla dai Turchi, per ciò nel 1686 scrisse il capitano genovese Doria di Cirie: « E cosa strana, come la situazione di questa piazza inganna tutti i generali et ingegneri, quali in arrivando la credono piazza di insultare, ma poi in due a tre giorni l'esperienza fa loro cangiar di parere ». Archivio di Stato di Torino.